

GIUSEPPE IN EGITTO

Giuseppe era il figlio che Giacobbe Israele aveva avuto dall'amata Rachele. Giuseppe, in ebraico Yosef, significa "(Dio) aggiunga (altri figli)".

Poiché Giacobbe Israele amava i figli Giuseppe e Beniamino più degli altri figli, anche se la Bibbia, a tale riguardo non dice nulla, si può a ragione ritenere che Giuseppe crebbe in un clima familiare teso e carico delle gelosie e dei risentimenti che i suoi fratelli, gelosi a causa delle preferenze che il loro padre riservava a Giuseppe (e poi a Beniamino), nutrivano nei suoi confronti.

Ad aumentare la gelosia e la rivalità già presente tra Giuseppe e i suoi fratelli contribuì anche il fatto che Giuseppe era solito raccontare al resto della famiglia i sogni che faceva, sogni che preannunciavano per Giuseppe un futuro pieno di grandezza e onore. È importante ricordare che presso gli antichi era grande l'attenzione riservata ai sogni considerati come messaggi profetici provenienti dalla divinità.

Giunse così il momento in cui, i suoi fratelli, esasperati da questo comportamento di Giuseppe e dalle preferenze a lui riservate, avendone l'occasione, decisero di sbarazzarsi di lui vendendolo come schiavo ad alcuni mercanti madianiti diretti in Egitto.

Giuseppe aveva 17 anni quando giunse in Egitto e venne venduto come schiavo a Potifar. Potifar era uno dei consiglieri del faraone ed era anche il comandante delle guardie del palazzo del Faraone. Potifar si fidava di Giuseppe e gli affidò dunque la cura della sua casa. La moglie di Potifar però si innamorò di Giuseppe e siccome lui la respinse lo accusò, presso il marito, di aver tentato di usarle violenza. Potifar prestò fede a quanto asseriva la moglie ma, anziché ucciderlo (generalmente era questa la sorte riservata agli schiavi colpevoli di simili crimini), si limitò a farlo incarcerare.

In prigione con Giuseppe si trovavano anche il capo coppiere e il panettiere del faraone. Una notte, questi, fecero ciascuno un sogno e al mattino seguente Giuseppe diede loro l'interpretazione dei sogni fatti. Quanto predetto da Giuseppe si avverò e così, quando tempo dopo, anche il Faraone fece dei sogni di cui non si riuscì a comprenderne il significato, venne chiamato ad interpretarli Giuseppe. Egli spiegò al Faraone che vi sarebbero stati sette anni di abbondanza seguiti da sette anni di carestia.

Il Faraone si fidò dell'interpretazione datagli da Giuseppe e non solo lo liberò dalla prigione ma lo pose a capo di tutte le operazioni necessarie ad ammassare provviste per i sette anni di carestia, dandogli un grandissimo potere d'azione. Così Giuseppe, dopo aver trascorso 13 anni in schiavitù, si trovò ad essere un uomo libero, ricco e potente. Fu inoltre assunto a Corte, gli fu assegnato un nome egiziano - Zafnat-Paneach, che significa "Dio dice: è vivente" – gli fu data in moglie Asenat, una giovane donna egiziana, figlia di un membro della nobile casta sacerdotale di Elaiopoli e gli fu dato anche un cocchio. Proprio grazie a quest'ultimo dato, poiché l'introduzione in Egitto di carri trainati da cavalli è posta in relazione col popolo degli Hyksos, gli

storici sono propensi a ritenere che Giuseppe visse tra il 1700 e il 1550 a.C. durante cioè il periodo in cui regnarono in Egitto, questi re di origine non strettamente egiziana. Questo giustificerebbe anche il fatto che Giuseppe, straniero, venne accettato con tanta facilità a Corte come alto ufficiale, cosa ben più difficile se a regnare fosse stata una dinastia locale.

A causa della carestia, che aveva colpito non solo l'Egitto ma anche tutta la zona del Medio Oriente compresa tra il Nilo e l'Eufrate, dalla terra di Canaan giunsero in Egitto anche i fratelli di Giuseppe per acquistare grano. Giuseppe li riconobbe ma all'inizio non si fece riconoscere da loro. Anzi, li trattò severamente. Solo alla fine, quando si accorse che i fratelli erano veramente pentiti per ciò che avevano commesso nei suoi confronti ed era inoltre giunto in Egitto anche il fratello Beniamino, Giuseppe, che si era già commosso nel vedere i fratelli, si lasciò andare e si fece riconoscere da loro assicurandoli e dicendogli che non serbava loro alcun rancore per ciò che gli avevano fatto. Dopodiché li invitò ad andare a prendere anche il vecchio padre - Giacobbe Israele - e a venire tutti in Egitto dove egli, godendo del favore del faraone, poteva assicurare loro un avvenire.

Così il popolo di Israele giunse in Egitto e si stabilì nella terra di Gosen, una terra fertile e bella, una delle migliori terre d'Egitto, assegnata loro dal faraone stesso in segno di benevolenza verso Giuseppe e la sua famiglia.

La figura di Giuseppe, il quale nonostante le avversità che la vita le presenta (o forse proprio grazie ad esse), divenne una persona saggia e virtuosa, era considerata, presso gli ebrei il modello cui ogni persona posta in autorità era invitata a guardare e a conformarsi.

Inoltre, Giuseppe fu considerato colui che, solo, riesce a sanare le fratture e le rivalità tra fratelli che avevano caratterizzato, fino ad allora, la storia dei Patriarchi (si pensi a Ismaele e Isacco e a Esaù e Giacobbe).